

IL CANTO DELL'ALTISSIMO

(Havamal)

DA LA SÆMUNDAR EDDA

Non mito ed epopea soltanto sono cantati nelle strofe Eddiche; spesso il poeta vi interpone, quasi pietruzze di mosaico, i frutti della sua sapienza, sapienza umana, che in nulla vicina al sacrificio di Cristo, riflette l'anima dell'antico uomo nordico, il quale conquista la vita fra le insidie di lancia nemica e l'asprezza della natura ghiacciata. In alcuni canti anzi l'insegnamento sdegna storie e nomi di dei e di eroi, e li riduce a mero ornamento, artificio di poeta. Di questi il canto intitolato da Odiu, l'Eccelso.

L'altissimo dio, attingendo a la dolorosa e dura esperienza del suo popolo, largisce precetti sapienti e utili, non freddo e austero quale pedante maestro di morale, ma in forma creata da nobile veste poetica. L'immagine, spesso ardita, semplice sempre in questo canto, il quale, dei più antichi dell'Edda, non è ancora contaminato da l'arte decadente degli scaldi, si alterna a la figurazione viva e pittoresca, quando il poeta divine, travolto da impeto lirico, a l'uomo, concetto indeterminato, sostituisce sè stesso, l'uomo per eccellenza.

1. Le porte tutte, prima di entrare,
intorno a te guarda,
intorno a te spia:
saper non puoi se qui a la parete
un tuo nemico non sieda.

2. Salute a chi dona! Entrato è il viandante;
dove deve ei sedere?
Lento non sia chi al focolare
provar vuole il suo senno.
3. Di fuoco ha bisogno chi dentro è venuto
e umido e freddo ha il ginocchio.
Di cibo e di vesti ha l'uomo bisogno,
quando oltre rupi è passato.
4. Di acqua ha bisogno chi ospite viene,
di un lino e di cepno cortese;
bello abbia contegno, se vuole ottenere
lode e nuovo invito.
5. Di senno ha bisogno chi lungi va errando:
a casa è facile tutto.
Ludibrio diventa, se nulla egli sa
e siede insieme con savi.
6. Dell'ingegno suo niuno si vanti
se non prudente nel cuore.
Chi savio tacendo torua a la casa,
mai saggio divien con suo danno:
amico più fido niuno a sè trova
che il senno suo profondo.
7. L'ospite canto, se viene a banchetto,
con intento silenzio tace;
con gli orecchi ascolta, con gli occhi spia:
così il savio si guarda d'intorno.
8. Quegli è felice che da sè acquista
lode e rune di amore:
ben è più arduo avere possesso
dentro nel petto di altri.
9. Quegli è felice che da sè possiede
nella vita lode e saggezza:
cattivo consiglio spesso s'è avuto
fuor dal petto di altri.
10. Fardello migliore non si porta in viaggio
che la propria grande saggezza:
miglior che ricchezza è in terra straniera,
al misero essa è rifugio.

11. Fardello migliore non si porta in viaggio
che la propria grande saggezza.
Peggior viatico non c'è per via
che il riempirsi troppo di birra.
Buona non è come buona si dice
la birra ai figli degli uomini;
guidar non sa, se troppo beve,
l'uomo lo spirito suo.
12. L'airon dell'oblio vola su l'orgia
e toglie gli uomini al senno.
Da le ali sue avvinto d'incanto
rimasi al cortile di Gunnlod.
13. Ebbro divenni, divenni ubriaco
presso il saggio Fialar.
Migliore è la birra allor quando a casa
riporta l'uomo il suo senno.
14. Tacito e saggio sia il figlio di re
e ardito si mostri in battaglia.
Lieto e vivace sia ognun degli uomini,
finchè lui non colga la morte.
15. L'uomo vile si crede immortale
se cauto da guerra si guarda;
ma a lui l'età mai pace concede;
s'anche pace gli danno le lance.
16. Guata d'intorno lo stolto a banchetto,
mormora oppur resta muto;
ma tosto, d'un tratto, se a bere riceve,
viene a galla per tutti il suo senno.
17. Quel solo sa che lungi viaggia
e errato ha per molte terre,
di quale senno sia ognun degli uomini,
se saggio egli ha vera saggezza.
18. Non darti al bicchiere, bevi in misura,
parla con senno o ti taci:
agir sconveniente niun ti rinfaccia
se presto tu vai a dormire.
19. L'uomo ingordo, se senno a lui manca,
il suo male s'ingoa mangiando.

- Spesso a lo stolto che venga tra savi,
acquista lo stomaco scherno.
20. Sa bene il gregge quando tornare
deve e partirsi da l'erba,
ma l'uomo stolto mai conosce
dello stomaco suo la misura.
21. Chi miserabile ha il cuor malvagio,
di tutto ride e si burla,
Ciò non sa che saper dovrebbe,
che pur lui non è senza difetto.
22. L'uomo stolto la notte intera
veglia con mente agitata.
Stanco e spossato lo trova il mattino
e lo tiene il dolor come prima.
23. L'uomo stolto chi gli sorrida,
pensa essergli amico;
del mal non s'accorge che dicono di lui
quando siede insieme con savi.
24. L'uomo stolto chi gli sorrida,
pensa essergli amico;
là s'accorge, se viene al consiglio,
che niuno a sè trova benigno.
25. L'uomo stolto tutto sa
quando solo in un angolo siede;
ma allor non sa alcuna risposta
quando altri lo metta a la prova.
26. L'uomo stolto che venga fra gente,
taccia, è la cosa migliore.
Nessun altro sa ch'ei nulla conosce,
se non lo rivela lui stesso;
non sa alcuno ch'ei nulla intende,
se non lo rivela lui stesso.
27. Prudente si crede chi sa interrogare
e dire in simile modo.
Non posson tacere degli uomini i figli
quello che è noto fra tutti.
28. Spesso dice chi mai tace,
stolte e incaute parole;

38. Mai trovai uomo tanto ospitale,
 cui non fosse il ricever gradito,
 oppur di ricchezza si poco bramoso,
 che un dono invisio a lui fosse.
39. La ricchezza sua, per sè conseguita,
 deve l'uomo godere.
 Va spesso a l'odiato ciò ch'è per i cari,
 avvien peggio di quel che si pensa.
40. Di armi e di vesti si allietin gli amici --
 in sè stesso lo scorge ciascuno.
 Chi dà e chi riceve sono amici più a lungo,
 se gli eventi si volgono al bene.
41. A l'amico tao devi essere amico,
 e dono scambiare con dono;
 lo scherno con scherno accolgan gli uomini,
 a inganno risponda menzogna.
42. A l'amico tuo devi essere amico,
 a lui e a l'amico di lui;
 ma nessun uomo amico sia
 a l'amico di nemico suo.
43. Se amico tu hai di cui tu ti fidi,
 e vuoi da lui ritrar bene,
 con lui mesi l'animo e doni ricambia,
 e recati spesso da lui.
44. Se un altro tu hai, di cui mal ti fidi,
 e pur vuoi da lui ritrar bene,
 bellamente gli parla con falso pensiero,
 e inganno ricambi menzogna.
45. E ancor di costui: se tu mal ti fidi
 e sospetto hai dell'animo suo,
 a lui sorridendo di' quel che non pensi,
 sia pari al dono il compenso.
46. Giovine ero e solo andavo:
 allor mi smarrìi per la via;
 ricco mi vidi quando un altro trovai:
 l'uomo è la gioia dell'uomo.
47. Chi ha cuor generoso, fa miglior vita,
 di rado lui redon le cure;

- ma l'uomo vile teme di tutto,
e l'avaro non gode di doni.
48. Le vesti mie diedi nel campo
a due simulacri di legno;
coperti di stracci, eroi somigliavan:
ignudo l'uomo è spregiato.
49. Muore il pinastro sul nudo colle,
nè corteccia lo salva nè foglia:
è tale l'uomo cui niuno ama:
perchè vivrebbe egli a lungo?
50. Più ardor che il fuoco tra falsi amici
ha per cinque giorni l'amore;
ma allora si spegne quand'entra nel sesto,
e muore ogni amicizia.
51. Non cose grandi sempre si donan,
con poco spesso si ha lode;
con mezzo pane e con orcio inclinato
a me acquistai un amico.
52. Poca la sabbia di piccoli laghi,
poco il senno nell'uomo;
non sono gli uomini di eguale saggezza,
è varia in ogni luogo la gente.
53. Mediocre saggezza abbia ogni uomo,
mai sia troppo saggio;
quelli degli uomini non vivono meglio
che proprio molto sanno.
54. Mediocre saggezza abbia ogni uomo,
mai sia troppo saggio;
il cuore del saggio di rado è lieto,
se troppo esso è saggio.
55. Mediocre saggezza abbia ogni uomo,
mai sia troppo saggio;
il suo destino niuno sappia:
a quello è più libero il cuore.
56. Tizzone a tizzone s'accende e arde,
fuoco a fuoco s'avviva;
l'uomo a l'uomo parlando impara,
ma superbo tace lo stolto.

57. Presto si levi chi vuole a nemico
togliere i beni o la vita:
lupo sdraiato preda non coglie
nè vittoria l'uomo che dorme.
58. Presto si levi chi ha servitieri
e lui stesso osservi il lavoro.
Molto perde chi dorme il mattino;
chi è svelto ha già mezza ricchezza.
59. Di travi asciutte e corteccia pe'l tetto
sa l'uomo la giusta misura,
sa della legna se bastar possa
tre mesi e poi mezzo anno
60. Lavato e satollo cavalca al consiglio,
se anche non sei ben vestito;
di scarpe e calzoni vergogna non abbi
e neppur di cavallo da poco.
61. Ansante apre il becco l'aquila giunta
al mare, a l'antico destriero;
tale l'uomo che viene fra molti
e non ha chi per lui interceda.
62. Chiedere e dire deve ogni prudente,
se savio vuole esser chiamato.
Sol uno sapere, non l'altro, deve:
il popole sa, se tre sanno.
63. La potenza sua sempre il prudente
deve usare con giusta misura;
ben s'avvedrà, se viene fra arditi,
che ardito non è lui solo.
64. Per quelle parole che ad altri si dicono,
spesso pena si acquista.
65. Troppo a buon'ora venni in un luego,
e troppo tardi in un altro;
bevuta la birra era o non pronta:
mal si trova chi è in agguato la gente.
66. Qua e là sarei stato invitato,
s'ero pago d'aver cibo scarso
e d'appendere due prosciutti a l'amico
dove uno avevo mangiato.

67. Il massimo bene ai figli degli uomini
 è il fuoco e lo splendor del sole,
 la salute sua, se l'uom l'ha vicina,
 e il vivere soevro di vizi.
68. Non è misero affatto neppure il malato :
 chi beato è di un figlio suo,
 chi di parenti o pur di ricchezza,
 chi beato è di un'opera bella.
69. Sta meglio il vivo che non il morto,
 acquistar può il vivo una vacca ;
 vidi ardere fuoco per uomo ricco :
 a la porta egli morto giaceva.
70. A cavallo va il zoppo, pastor si fa il monco,
 il sordo combatte valente,
 il cieco val meglio che non uomo arso —
 il morto non giova a nessuno.
71. Un figlio val meglio, sia pur nato tardi,
 quando già partì l'uom da la vita :
 di rado una lapide si vede a la via,
 se parente a parente non l'alza.
72. Ci son due nel duello,
 la lingua uccide la testa,
 nella pelliccia m'aspetto una mano,
 la notte non teme chi viveri spera,
 le cabine in nave son strette,
 è notte incostante d'autunno,
 più volte il vento si volge
 in cinque giorni e più ancora in un mese.
73. Non sa ciò chi nulla sa :
 più d'un divien sciocco per l'oro.
 Ricco è l'uno, povero l'altro :
 biasimare perciò no 'l dovete.
74. Muore il bestiame, i parenti muoion,
 parimente muori tu stesso :
 ma la buona fama mai muore
 a chi per sè la consegue.
75. Muore il bestiame, i parenti muoion,
 parimenti muori tu stesso :

una cosa so che non muore mai,
la fama di ogni morto

76. Pieni recinti

vidi ai figli del Grasso:
portan ora baston di mendico.

Tale è ricchezza qual batter di ciglio,
essa è la più perfida amica.

77. L' uomo stolto,

se a sé acquista
ricchezza o amore di donna —

superbia a lui cresce né mai saggezza:
ben alto gli cresce l' orgoglio.

78. Cosa provata

t' insegnan le rune,
che origine hanno divina,
(le crearono i santi dei,
le dipinse il sommo poeta):
il meglio per uno è tacere.

79. Loda a sera il giorno,

arsa la moglie,
provata la spada,
amata la vergine,
premuta il ghiaccio,
bevuta la birra.

80. Il bosco abbatti con vento,

con tempo bello va in mare,
abbraccia donna a l' oscuro —
son molti gli occhi di giorno.
Navigar vuol nave,
per difesa è scudo,
per colpi spada,
per baci fanciulla.

81. Bevi birra al fuoco,

sul ghiaccio pattina,
caval prendi magro
e ruggine spada;
tieni in casa il destriero
e il cane al cortile.

2. *á brandom* „al focolare“, o „a lo stipite della porta“; ma l'uomo è già entrato nella casa, perciò è da respingersi anche la congettura *á brantom* „sulla via“ (Jónsson). Forse „vicino al mucchio della legna“ (Heinzel). 12. Gunnlod è la figlia del gigante Suttung (Fialar?), la quale aiutò Odin a conquistare la bevanda della poesia. — 13. Gli ultimi due versi potrebbero anche significare: Questo è il maggior bene della birra, che il suo senno l'uomo poi lo riacquista. — 21 (4). La negazione manca nel testo. — 27 (4). „Quello che è noto fra tutti“ oppure „quel che riguarda gli uomini“. Non c'è nesso fra la prima parte della strofa e la seconda. — 32 (2) Forse: „seppure non vada a banchetto“. — 51 (3). *Con orcio inclinato* per mescolare; secondo altri: „con scarso bicchiere“. — 53 (3). Manca nel testo la negazione. — 59. Manca il contrapposto. — 61. *L'antico destriero* è il mare. (Heinzel). — 69 (4). O forse si deve intendere „morto giaceva il povero“. — 72 (5). Oppure: „sono corti i pennoni delle navi“. — 78 (4). Il *sommo poeta* è Odin.

Nella seconda parte del canto Odin narra come fu schernito dalla figlia di Billing, nella terza come conquistò la bevanda della poesia; le parti seguenti (IV-VI) contengono gli insegnamenti di Odin a Loddafafnir.

Giacomo Braun.